



V-254115m2



L' ARCADIA  
IN BRENTA.

---

# L' ARCADIA IN BRENTA

DRAMMA GIOCCOSO

*Per Musica*

DI POLISSENO FEGEJO

*Pastor Arcade*

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

Nel Carnovale dell' Anno 1764.



LISBONA,

---

Nella Stamperia AMENIANA.



A-XV  
A 668  
cx. 6

# PERSONAGGI.

ROSANNA *Lorenzo Maruzzi, Virtuoso della Cappella Reale.*

MADAMA LINDORA *Gio: Battista Vasques, Virtuoso della Cappella Reale.*

LAURETTA *Giuseppe Orti, Virtuoso della Cappella Reale.*

M. FABRIZIO FABRONI DA FABRIANO *Gio: Leonardi, Virtuoso della Cappella Reale.*

CONTE BELLEZZA *Francesco Cavalli, Virtuoso della Cappella Reale.*

FORESTO *Ottavio Principii, Virtuoso della Cappella Reale.*

GIACINTO *Lorenzo Giorgetti, Virtuoso della Cappella Reale.*

Servitori  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Di Fabrizio,} \\ \text{e di Lindora.} \end{array} \right.$

Un Lacchè.

COMPOSITORE DELLA MUSICA,  
*Giovanni Cordeiro, Virtuoso della Cappella Reale.*

MU-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## A T T O P R I M O.

**C** *Amera terrena in casa di M. Fabrizio.*

*Giardino che termina al Fiume Brenta.*

*Camera in casa di Fabrizio.*

*Giardino che termina al Fiume Brenta per il Ballo di Marinari di diverse Nazioni.*

## A T T O S E C O N D O.

*Deliziosa.*

*Camera terrena in casa di M. Fabrizio.*

*Sala per la Commedia.*

*Luogo magnifico per il Ballo di Maschere.*

## A T T O T E R Z O.

*Camera in casa di Fabrizio.*

*Giardino che termina al Fiume Brenta.*

I CON-

# I CONCERTI DE BALLI

*Sono d' invenzione d' Andrea Alberti, detto  
il Tedeschino.*

Inventore, e Pittore delle Scene

*Ignazio d' Oliveira.*

Inventore degli Abiti

*Paolino Solenghi.*

La Scena si rappresenta in un Casino delizioso di M. Fabrizio situato alle rive del Fiume Brenta.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Camera terrena in casa di M. Fabrizio.

*Fabrizio che dorme sopra una poltrona in veste da Camera, e Foresto.*

*For.*



H questa sì ch'è bella!  
Il Padrone di casa  
A tutt'i Forestieri dà ricetto,  
E gli convien dormir fuori del  
Con questa bell' Arcadia (letto.  
Ei si va rovinando, ed io che sono,  
Da questo sciocco, economo creato,  
Or che manca il denar, son' imbrogliato.  
Orsù lo vo' svegliar. Già s' alza il Sole.  
Oggi almeno ci vuole  
Fra quei che siamo, e quelli che verranno,  
Mezza l' entrata sua di tutto l' anno.  
Signor Fabrizio... Ehi Signor Fabrizio?  
Svegliatevi, ch'è tardi:  
Su via, che s' alza il Sole;  
V'ho da dir due parole.

*Fab.*

*Fab.* Che?

*For.* Svegliatevi.

*Fab.* Sì.

*For.* V' ho da parlare.

*Fabr.* Par... la... te.

*For.* Egli si torna a addormentare.

Su via, Messer Fabrizio.

*Fab.* Seguitate.

*For.* Se voi non m' ascoltate,

Non vo' parlar da stolto.

*Fab.* Tengo gli occhi ferrati, ma v' ascolto.

*For.* Bene, sappiate che io

Ho il denar terminato

Che voi m' avete dato;

Che per tante persone

Convien fare una buona provigione.

Che rispondete? Sì, dorme di gusto:

Signor Fabrizio...

*Fab.* Già.....

*For.* M' avete inteso?

*Fab.* Ho inteso tutto.

*For.* E ben, che rispondete?

*Fab.* Fate quel che volete.

*For.* Ma il denar?

*Fab.* Che denar?

*For.* M' avete inteso?

*Fab.* Tutto non ho compreso;

Tornate a dir.

*For.* Alzatevi di grazia.

*Fab.* Voi avete timor ch' io m' addormenti;

Pericolo non v' è; ma per gradirvi

M'

M' alzerò; via parlate.

*For.* Ora, Signor, sappiate  
Che non v' è più denaro.

*Fab.* Ben.

*For.* Che io

Non so più come far; che oggi s' aspetta  
Nuova foresteria. ...

E buona notte di vossignoria.

Signor Fabrizio... Ehi Signor Fabrizio...

Signor Fabrizio...

*Fab.* Che? come?

*For.* Voi siete

Impastato di sonno.

*Fab.* Io? che dite?

Dormo io? Signor no. Eccomi desto.

*For.* Venite quà.

*Fab.* Son quà.

*For.* Vi torno a dire,

Signor Fabrizio caro,

Che vi vuol del denaro.

*Fab.* Ed io risponderò,

Signor Foresto caro, non ne ho.

*For.* Ma, che fare dovrò

Per supplire l' impegno in cui voi siete?

*Fab.* Fate quel che volete.

*For.* Non v' è denaro?

*Fab.* Oibò.

*For.* Grano?

*Fab.* E' venduto.

*For.* Quei cavalli indiscreti,

Che mangian tanto fieno,

Si potrian esitar?

*Fab.* Sì.

*For.* La carrozza?

*Fab.* La carroz...za...

*For.* Eh io non sono pazzo

Di volervi servir di matarazzo.

*Fab.* Sì, la carrozza...

*For.* O la carrozza, o il carro,

Vi dico in due parole,

Che se non v'è denar, l'Arcadia vostra

E' presto terminata,

E tutta la brigata,

Provvista d'appetito,

Grazie vi renderà del dolce invito.

Se vi mancano i contanti,

Fate quel che fanno tanti:

Impegnate, e poi vendete,

E se robba non avete,

Già si fa l'usanza vaga,

Che si compra, e non si paga,

E si gode all'altrui spalle,

Ed aspetta il creditor.

*Parte.*

## SCENA II.

*Fabrizio solo.*

**P**Er dirla, quasi quasi,  
Or or me n'anderei,  
E l'Arcadia, e i Pastori impianterei.

Ma se l' anno passato  
 Son già stato graziato, il dover mio  
 Vuol che st' anno lo stesso faccia anch' io;  
 E poi? e poi vi son quelle Ragazze,  
 Che mi piacciono tanto,  
 E spero aver d' innamorarle il vanto:  
 Ma, diavolo, si spende  
 Troppo a rotta di collo.  
 Questo non mi fa conto, perche poi  
 Presto si va in malora.  
 Ma però non importa;  
 Siamo nel grande impegno.  
 Vada adunque il denaro,  
 E, se il denar ci manca,  
 Vada la robbia, e sia  
 Il cenere di lei, la tomba mia.

Si Signore voglio esser stimato  
 Per un uom generoso di cor;  
 Ma per altro mi vedo imbrogliato,  
 Perche adesso l' impegno è maggior;  
 Il denaro già quasi è finito...  
 Ma, che serve? già fatto è l' invito,  
 E tal cosa rimedio non à.

Mi fanno ridere  
 Quando mi dicono:  
 Messer Fabrizio  
 Siate più economo.  
 Non è possibile,  
 Rispondo subito:  
 Bisogna spendere,

Bisogna spendere  
 Per poi raccogliere  
 Onori, e titoli  
 Dal primo fiore di Nobiltà.  
 Se si à da spendere  
 Si spenderà.

## S C E N A III.

Giardino che termina al Fiume Brenta.

*Rosanna, Lauretta, Giacinto, Foresto sopra sedili  
 erbosi, poi Fabrizio.*

*A 4.*

**C**He amabile contento  
 Fra questi ameni fiori  
 Goder il bel concento  
 Degli Augellin canori!

*Ros. } a 2. { Che bell' udir quest' aure,  
 Lau. } { Quell' onde a mormorar!  
 Fab. { Che bella compagnia!  
 Fa proprio innamorar.  
 Tutti. { Che bell' udir quest' aure,  
 { Quell' onde susurrar!*

*Gia. Bellissima Rosanna,  
 Nell' Arcadia novella  
 Bramo che siate voi mia Pastorella.*

*Ros. Anzi mi fate onore,  
 E vi accetto, Signor, per mio Pastore.*

*For. E voi, Lauretta cara,*

*Se-*

Seguendo dell' Arcadia il paragone,

La Pecora farete...

*Laur.* E vo' il Pecorone.

*Fab.* Bravi, così mi piace.

Voi quattro in buona pace

State quì allegramente,

Ed il pover Fabrizio, niente, niente.

*Gia.* Via sedete, o Signore.

*Fab.* Io federei

Quì volentieri un poco,

S' uno di lor Signor mi desse loco.

*For.* Intesi a dir fra l' altre cose vere,

Che non manca mai sedia a chi ha il sedere.

*Fab.* [Cappari! Il caso è brutto.

Io niente, e loro tutto? aspetta, aspetta.]

Amico, una parola.

*A Foresto.*

*For.* E che volete?

*Fab.* Parlar di quel negozio.

*For.* Di che?

*Fab.* Non m' intendete? Uh capo storno!

*For.* Dell' arsan?

*Fab.* Yà.

*For.* Lauretta, adesso torno.

*S' alza.*

Eccomi, ov'è il denaro?

*Fab.* Aspettate un momento:

Passeggiate un tantino, ed io mi sento.

Ah ah, te l' ho ficcata. *Siede nel loco di Foresto.*

Oh questa sì ch' è bella!

Io non voglio star senza Pastorella.

*For.* Pazienza, me l' hai fatta;

Ma mi vendicherò.

*Laur.*

*Laur.* [ Vo' divertirmi. ]

Bella creanza al certo!

Dove apprendeste mai

Cotanta inciviltà?

*Fab.* Ma finalmente...

*Laur.* Finalmente, vi dico,

Non si tratta così.

*Fab.* Son io...

*Laur.* Voi siete

Un bell' ignorantaccio?

Dirò meglio; voi siete un villanaccio.

*Fab.* Al padrone di casa?

*Laur.* Che padrone?

Questa casa ch' è quì, non è più vostra.

Questa è l' Arcadia nostra,

Noi siamo Pastorelle, e voi Pastore,

E non serve che fate il bell' umore.

*Fab.* Dice ben.

*For.* La capite?

*Laur.* Non occorre, che dite:

Voglio, non voglio.

*Fab.* Oibò.

*For.* Vogliamo fare

Tutto quel che ci pare.

*Fab.* Signor sì.

*Laur.* E non è poca

La nostra cortesia,

Che non v' abbiam fin or cacciato via.

*Fab.* Padroni.

*For.* Avete inteso?

*Fab.* Se non son sordo.

*Laur.*

*Laur.* Acciò ben la capisca  
La vostra mente stolta,  
Ve lo tornerò a dir un' altra volta.

Vogliamo fare  
Quel che ci pare;  
Vogliam cantare,  
Vogliam ballare.  
E voi tacete,  
Poichè voi fiete  
Senza giudizio.  
Signor Fabrizio  
Siete arrabbiato?  
Via, che ò burlato,  
Nol dirò più.  
L' Arcadia nostra  
Tutto permette.  
Due parolette  
Non fanno male.  
Un animale  
Di voi più docile  
Giammai non fu. *Parte.*

S C E N A IV.

*Rosanna, Giacinto, Fabrizio, e Foresto.*

*Fab.* **I**O rimango incantato.

*For.* **I** Signor, che cosa è stato?

Se comanda feder, si serva pure.

Oh questa sì ch' è bella!

b

Io

Io non voglio star senza Pastorella. *Contra-*

*Fab.* Ancor voi mi burlate? (*facendo Fabr.*

*For.* Io burlarvi? pensate.

Siete l' amico mio più fido, e caro;

Ma, se manca il denaro,

Vi giuro in fede mia,

Che tutti ce n' andiamo in compagnia. *Parte.*

*Fab.* Andate col malan ch' il Ciel vi dia.

Ma, Signora Rosanna,

Che dite voi? che dite voi, Giacinto,

Del parlar di Lauretta?

*Gia.* E non vedete

Ch' ella si prende spasso?

*Fab.* Corpo di Sattanasso;

Cospetto non di Bacco;

Se me n' ha dette un sacco.

*Ros.* Eppure il di lei sdegno

Parmi d' amore un segno.

La femmina talora

Finge scaltra d' odiar quel che più adora.

*Fab.* Possibile che m' ami,

E così mi strapazzi?

*Ros.* Io ve lo giuro,

Statene pur ficuro.

Più volte l' amor suo m' ha confidato.

Arde per voi.

*Fab.* Che amor indiavolato!

*Gia.* E' ver?

*Piano a Ros.*

*Ros.* Mi prendo spasso.

*A Gia.*

Sapete la cagione

*A Fab.*

Che la rese furiosa?

*Perch'.*

Perch' è di me gelosa.

*Fab.* Or la capisco.

Ma, che motivo ha mai  
D' ingelosir di voi?

*Ros.* Gli affetti miei  
Ho confidato a lei.

*Fab.* Dunque voi pur mi amate?

*Ros.* Pur troppo è ver.

*Fab.* Bellezze fortunate!

Giacinto, che ne dite?

Forse v' ingelosite?

*Gia.* Niente affatto.

Io non sono sì matto;

S' ella v' ama, Signor, io vado via;

Che non voglio impazzir per gelosia.

D' un Amante è gran follia

Impazzir per gelosia.

Se una Donna è di me stanca,

Non mi manca - altra beltà.

Per la Donna chi s' affanna,

Chi s' adira, assai s' inganna:

Già si fa, che in van si spera

Una vera - fedeltà.

## S C E N A V.

*Rosanna , e Fabrizio.*

*Fab.* **D**Unque, se voi mi amate,  
Discorriamola un poco.

*Ros.* Ma Lauretta farà meco sdegnata.

*Fab.* Io non vo' quella Donna indiavolata.

*Ros.* L' amicizia, il dover non lo permette.

*Fab.* Amor non vuol riguardi;  
Aggiustiamo le cose in fra di noi,  
E lasciate che poi Lauretta dica.

*Ros.* V'amo, ma non vogl' io tradir l' amica.

*Fab.* Oh caro mio tesoro!  
Già ipasimo, già moro.

*Ros.* Olá, Signor Fabrizio,  
Più rispetto vi dico, e più giudizio.

*Fab.* Signora, perdonate  
A gl' impulsi del core,  
E permettete....

*Ros.* No, mio Signore,  
Non tanto foco;  
Adagio un poco:  
Con chi credete  
Di favellar?  
Questo mio core  
Sempre è lo stesso;  
V'amo, egli è vero,  
Ma parto adesso,

Per

Per non vedervi  
Più delirar.

*Parte.*

S C E N A VI.

*Fabrizio, poi un Servo, che non parla.*

*Fab.* **R** Osanna mi vuol bene, e mi discaccia;  
Lauretta fa lo stesso, e mi strapazza.  
Io no so di che razza  
Siano cotesti amori  
Se le Ninfe, e i Pastori  
S' innamoran così, son tutti matti:  
Questo sembra un amor tra cani, e gatti.  
Chi? Madama Lindora? *Al Servo.*  
Dille, che venga tosto, e non si penta;  
Che venga ad onorar l' Arcadia in Brenta.  
Caspita, questa Dama *(Parte il Servo.)*  
Di conoscermi brama!  
Fosse di me invaghita? allora sì  
Che queste due Ragazze  
Farei di gelosia diventar pazze.

S C E N A VII.

*Viene una portantina, da cui esce Madama  
Lindora servita da due Braccieri, e detto.*

*Lin.* **C** Ome? non vi è nessuno  
Che mi venga a incontrar? dov' è il  
*Fab.* Vi prego in ginocchione *[Padrone?*  
Per-

Perdonar se hò tardato.

*Lin.* Il Padrone di casa è un mal creato.

*Fab.* Il Padrone son io.

*Lin.* Oh, scusi, Padron mio:

Detto ho così per gioco.

Gli domando perdon, se ho detto poco.

*Fab.* Che serve; un'altra volta

Meglio si porterà.

*Lin.* Guardate per pietà

Che non vi sieno fieno.

Io non posso sentir cattivi odori.

*Fab.* L'odor non è cattivo: faccia grazia.

*Lin.* Ahi, ahi.

*Fab.* Qualche disgrazia?

*Lin.* Maledetto Giardino,

Ho sentito l'odor di gelsomino.

*Fab.* Vuol che lo butti via?

*Lin.* Sì, ve ne priego.

*Fab.* Vattene, o tristo vaso,

Che di Madama hai conturbato il naso.

Via s'avanzi un tantino.

*Lin.* Adagio, pian pianino, *Ai Braccieri.*

Mi volete stroppiar. Voi lo sapete,

Son delicata assai...

Tre passi in una volta non fo mai.

*Fab.* Come dunque farà a salir le scale?

*Lin.* Tacete, mi vien male

Solo in pensarlo.

*Fab.* Scusi, mi perdoni;

Ella è forse stroppiata?

*Lin.* Anzi più ben tagliata

Don-

Donna non v'è di me. Voi stupireste  
Nel vedermi ballar.

*Fab.* Quando si balla,  
Non si fan quattro passi in su un mattone.

*Lin.* Trovata ho un' invenzione  
Di far i minuetti  
Con piccioli passetti;  
E perchè il tempo veramente intendo,  
Quattro battute in ogni passo io spendo.

*Fab.* Dunque sopra una festa in tal maniera  
Un minuetto si farà per sera.

*Lin.* Ma dove son le belle  
Arcade Pastorelle?

*Fab.* Or le farò venir. *Ehi? Chiama il Servo.*

*Lin.* State zitto;  
Oimè, con quella voce così alta  
Voi mi fate stordir.

*Fab.* Veh, cosa sento!  
Ella non può sentir alzar la voce?

*Lin.* Lo stranuto, e la tosse ancor mi nuoce.

*Fab.* Ma gran delicatezza;  
Credo provenga dalla gran bellezza.

*Lin.* Non dico; ma può darfi.

*Fab.* Certo, signora sì.

*Lin.* Quando lo dice lei, farà così.  
Andrò, se si contenta,  
Le amiche a ritrovar.

*Fab.* Ma non vorrei  
Che troppo affaticasse:  
Prima che sia arrivata,  
Per lei ci vuole almeno una giornata.

*Lin.*

*Lin.* Andrò così bel bello,

Se si contenta lei Signor Fabrizio.

*Fab.* Ah vada, vada [ che mi fa servizio. ]

*Lin.* Riverente a lei m' inchino.

Ehi, braccieri, quà la mano.

Venga presto... andate piano.

Venga poi... non mi stroppiate.

Correr troppo voi mi fate;

Mi vien mal, non posso più.

Via, bel bello, andiamo avanti,

Le son serva, addio Monsù.

## S C E N A VIII.

*Fabrizio, poi Servo.*

*Fab.* Sia ringraziato il Ciel che se n' è andata.

Ma cresce la brigata,

E il denar va mancando; e la carrozza

Sarà venduta, ed i cavalli ancora.

Pazienza, almen ho il gusto

Di veder due Ragazze innamorate,

Che per me tutte due son spasimate.

Oh diavolo! che dici?

*Al Servo.*

Viene il Conte Bellezza? venga, venga.

Giacchè alla casa s' ha a veder il fondo,

Venga pur tutto il Mondo.

SCE.

SCENA IX.

*Arriva un Burchiello, da cui sbarca il Conte Bellezza.*

*Fab.* (**P** Oh che gran Signorone!  
Costui porre mi vuole in soggezione.)

*Cont.* Permetta, anzi conceda  
Che prostrato si veda  
Al prototipo ver de' generosi  
L' infimo de' suoi servi rispettosì.

*Fab.* Servitor obbligato.

*Cont.* La fama ha pubblicato  
I pregi vostri con eroica tromba:  
L' eco intorno rimbomba  
Il nome alto sovrano  
Di Fabrizio Fabroni da Fabriano.

*Fab.* Servitore di lei.

*Cont.* Ed io pur bramerei,  
Anzi sospirerei,  
Benchè il merito mio sia circoscritto,  
Nel ruolo de' suoi servi esser descritto.

*Fab.* Anzi de' miei padroni.

*Cont.* Ah mio Signor, perdoni,  
Se tracotante, ardito  
Prevenendo l' invito,  
Per far la mente mia sazìa, e contenta,  
Son venuto a goder l' Arcadia in Brenta.

*Fab.* S' accomodi.

*Cont.* La fama

Poco disse fin or di voi parlando,  
Voi cantando, e saltando,  
Veggio più, veggio molto  
In quell' amabil volto,  
Che con raggi di placido splendore  
Spiega l' idea del liberal suo core.

*Fab.* Signor, lei mi confonde.

Vorrei dir, ma non so,  
Per andar alla breve, io tacerò.

*Cont.* Quel silenzio loquace  
Quanto, quanto mi piace! Ella tacendo  
Col muto favellar va rispondendo,  
Ed io che tutto intendo,  
Il genio suo comprendo.  
Ella vuol favorirmi, ed io mi arrendo;  
Ed accetto le grazie, e grazie rendo.

*Fab.* Le renda, o non le renda,  
E' tutta una faccenda.

Se quì vuole restar, mi farà onore,  
Cerimonie non fo, son di buon core.

*Cont.* Viva il buon cor. Anch' io l' affettazione  
Odio nelle persone;  
Parlar mi piace naturale affatto.  
Perciò dal seno estratto  
Il più divoto, e caldo sentimento,  
Trabocca dalle labbra il mio contento.

*Fab.* Se questo è naturale,  
Parla ben, non vi è male.

*Cont.* La provida natura  
Prese di me tal cura,  
Che mi rese il più yago, e il più giocondo

Gra-

Grazioso Cavalier che viva al Mondo.

*Fab.* Me ne rallegro affai. S' ella bramasse  
Ripolarfi, è padron.

*Cont.* Sì, mio Signore,  
Accetterò l' onore  
Che l' arcisopraffina sua bontà  
Gentilissimamente ora mi fa.

*Fab.* Vada pure. Pan grazio, *Al Servo.*  
Servi questo Signor.

*Cont.* L' esuberanza,  
Anzi l' esorbitanza  
Delle grazie, onde lei m' ha incatenato...

*Fab.* Vada, basta così.

*Cont.* Lasci che almeno...

*Fab.* Vada per carità.

*Cont.* Non fia mai vero  
Ch' io manchi al dover mio...

*Fab.* Vada lei, mio Signore, o vado io.

*Cont.* Non s' adiri di grazia, che io taccio.  
Non vo' dargli più noia, nè impaccio;  
Bramo solo... sto zitto, e non parlo.  
Più non ciarlo, credetelo a me.

Ma tal pena chi può mai soffrire?

Io star cheto? Mi sento morire.

Signor caro... ho finito in mia fe. *Parte.*

## S C E N A X.

*Fabrizio solo.*

**C** On due pazzi di più nella brigata,  
Ora l' Arcadia in Brenta è terminata.  
E viva l' allegria. Cerpo del diavolo,  
Quand' io mi diverto, scò,  
Proprio ringiovenisco,  
E quelle ragazzette  
Quanto sono carette!!  
Per passare con esse i giorni miei,  
Cospetto... non so dir cosa farei.

La carrozza è già venduta;  
Già i cavalli sono andati,  
E di tanti bei ducati,  
Quasi un soldo più non ò.  
Non per questo - mi protesto,  
Per Lauretta vada il resto;  
Per Madama tenerina  
Tutto tutto spenderò.

*Per*

SCENA XI.

Camera in casa di Fabrizio.

*Madama Lindora, poi il Conte Bellezza.*

*Lin.* **D**Ov' è Lauretta mai,  
Dov' è Rosanna? oimè, che nel cer-  
Dalla sala alla stanza, [carle  
Ho tanto camminato,  
Che mi sento di già mancar il fiato.  
Vorrei feder un poco.  
Chi è di là? V' è nessuno?

*Cont.* Madama, vi son io.

*Lin.* Da sedere... Oh perdoni;  
Non l' avevo veduto.

*Cont.* A tempo son venuto.  
S' accomodi.

*Lin.* Mi scusi...

*Cont.* Anzi al provido Ciel le grazie io mando;  
Perche degno mi fe' di un suo comando.

[ Non mi dispiace, è tutto gentilezza. ]  
Ma chi è lei, mio Signore?

*Cont.* Sono il Conte Bellezza,  
Un vostro servitore,  
Obbligato, divoto, e proffondissimo.

*Lin.* Anzi mio padronissimo.

*Cont.* Deh mi conceda l' alto onor sovrano  
Di poterle bacciar la bianca mano.

*Lin.* Ahi!

*Cont.*

*Cont.* Cos' è stato?

*Lin.* M' avete rovinato il mio ditino.

Toccate pian pianino;

Son tanto delicata,

Che non posso sì forte esser toccata.

*Cont.* Leggerissimamente

Alzo la lattea delicata mano,

E con l' avida bocca...

*Lin.* No, no, che se chi tocca

L' acuto pelo che vi spunta al mento,

Mi vedrete cadere in svenimento.

*Cont.* Lo farò con tal arte,

Che voi ne stupireti;

Siate pietosa, Dio, se bella siete.

*Lin.* [Mi commove.]

*Cont.* Prostrato,

Mia bella, al vostro piede

Vi domando pietà, grazia, mercede.

*Lin.* Via, prendete la mano.

*Cont.* Cara man...

*Lin.* Piano, piano.

*Cont.* Ancor non l' ho toccata.

*Lin.* L' avete con il fiato un po' alterata.

*Cont.* Andrò cauto anche in questo,

Lasciate...

*Lin.* Non stringete.

*Cont.* Riposate la man sovra il mio braccio.

*Lin.* Che ruvido pannaccio!

*Cont.* Vi porrò il fazzoletto.

*Lin.* Non mi par molto netto.

*Cont.* Dunque, che far dovrò?

*Lin.*

*Lin.* Non saprei.

*Cont.* Ah Madama, io morirò.

*Lin.* Vi vorrei compiacer, ma non vorrei  
Che la mia compassione...

*Cont.* Trovata ho un' invenzione,  
Che non vi spiacerà. La bella mano  
Alzate da voi stessa,  
E mentr' ella s' appressa al labbro mio,  
Il labbro inchino, e me le accosto anch' io.

*Lin.* Mi contento.

*Cont.* Sian grazie al Cielo, al Fato;  
Generosa Madama, io son beato.  
Eccomi, alzate un poco,  
Ancora un poco più.

*Lin.* Non mi stancate.

*Cont.* Ma se non vi fermate  
Per un momento solo...

S C E N A XII.

*Lindora, Conte, Fabrizio, Foresto.*

*Lin.* Signor Conte Bellezza, io mi consolo.  
*For.* Ancor io, ma di core.

*Cont.* [ Indiscreta fortuna! ] ma di che?

*Fab.* Il Principe lei è  
Per tutto questo dì d' Arcadia nostra.

*Cont.* E' gentilezza vostra,  
Non già merito mio.

*Fab.* Anzi i meriti vostri a noi son noti,  
E creato v' abbiám con tutti i voti.

*Lin.*

*Lin.* Anch' io l' Arcadia lodo,  
E d' esservi soggetta esulto, e goa.

*Cont.* Ah che più goderei  
Il bramato piacer de' labbri miei.

*For.* A voi, Principe degno,  
Del suo rispetto in segno  
Manda l' Arcadia nostra  
Questo serto di fiori.

*Lin.* Ah! mi fate morir con questi odori.

*Fab.* Via, Madama Lindora  
No li può sopportar.

*Cont.* Deh riponete  
Questo serto fatale.

*Lin.* Mi sento venir male.

*Fab.* Presto presto, tabacco.

*Lin.* Sì, tabacco.

*Fab.* Prenda.

*Lin.* E' troppo granito,  
Se lo prendo, potria maccarmi un dito.

*Cont.* Questo è fino assai più.

*Lin.* Non mi piace, Signor, va troppo in su.

*For.* (Ora l' agiusto io.

Con questa stranutiglia  
Mi voglio divertir con chi ne piglia.)  
Prenda, prenda di questo,  
E' foglia schietta, schietta, e leggerissima.

*Lin.* Questo, questo mi piace; obbligatissima.

*For.* Comanda?

*Al Conte.*

*Cont.* Mi fa grazia.

*For.* E voi?

*A Fabr.*

*Fab.* Mi fate onore.

*For.*

*For.* ( Voglio rider di core ;  
La stranutiglia vera  
Li farà stranutar fino alla sera. )

*Par.*

*Fab.* Vada, vada.

*Cont.* Vada lei.

*Lin.* Anzi lei.

Vada. Eccì.

*Fab.* } Viva, viva.  
*Cont.* }

*Lin.* Grazie. Eccì.

Ahi! Eccì.

Ahi! Eccì.

*Fab.* Poverina!

*Cont.* Presto, eccì.

*Fab.* Che bel garbo!

Son quà io.

Forti, eccì.

*Cont.* Alto, eccì.

*Lind.* Ajutatemi, eccì.

*Cont.* } Che tabacco, eccì eccì.  
*Fab.* }

Maledetto eccì, eccì.

Che tormento

Che mi sento;

Più non posso, eccì eccì.

*Cont.* Via Madama, non è niente.

*Fab.* Che tabacco impertinente!

*Lin.* Acqua fresca per pietà.

*Cont.* Vado a prenderla, eccì.

*Fab.* Ve la porto, eccì eccì.

- Lin.* Il mio naso , la mia testa .  
Il mio petto , ecci ecci .  
*Cont.* V' è passato ?  
*Lin.* Signor sì .  
*Fab.* State meglio ?  
*Lin.* Par di sì .  
*A 3.* Dunque andiamo in compagnia  
A goder con allegria  
Dell' Arcadia il primo dì  
Vada vada , ecci , ecci .  
Maledetto tabaccaccio .  
*Cont.* Oh che imbecillaccio ! Eccì eccì .  
*Fab.* Favorisca .  
*Lin.* Signor sì .  
*A 3.* Faccia grazia , ecci ecci .

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO



## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

*Deliziosa.*

*Tutti a sedere, cioè*

*Il Conte in mezzo, Madama Lindora alla dritta.  
Giacinto presso Rosanna, Foresto vicino a Lau-  
retta, e Fabrizio da un lato, arrabbiato per  
non esser vicino ad alcuna Donna.*

*Cont.* **D**A' lacci neghittosi del silenzio  
Scatenando la lingua, [dei,  
Qual Monarca di Dive, e Semi-  
Do glorioso principio a cenni  
Signor Principe caro, [miei.

*il povero Fabrizio*

*Uli manda un memorial, con cui lo prega  
Comandar a Pastor, che per servizio  
Lascino qualche Ninfa anco a Fabrizio.*

*Cont.* Giuste le preci son, ma non è giusto  
Delle Ninfe arbitrar. Quella sia vostra,  
Che inclinata, e proclive a voi si mostra.

c ii

*Fab.*

*Fab.* Tutte vorranno me.

*Ros.* Sarei contenta,  
Se del Signor Fabrizio  
Foss' io la Ninfa eletta;  
Ma non vo' disgustar la mia Lauretta.

*Laur.* Eh no, no; giacchè vedo  
Che a voi piace quel viso, io ve lo cedo.

*Fab.* E fra due litiganti il terzo goda.

Io farò di Madama  
Se mi vuol, se mi brama.

*Lin.* Vi domando perdono,  
Non mi vo' scomodar di dove sono.

*Fab.* Dunque dovrò star senza?

*Gia.* Voi dovete soffrire.

*For.* E aver pazienza.

*Fab.* (*Maledetti! mi mangiano le coste,  
E penar mi conviene?  
Or sì che i miei denar gli spendo bene.*)

*Cont.* Dall' Arcadico trono,  
A cui per vostro dono io son' alzato,  
Due comandi vi do tutti in un fiato.

Primo: ciascuna Ninfa

Scelga il Pastor di tutti alla presenza,  
Ma non vo' che Fabrizio resti senza.

Secondo: quel Pastor che sarà eletto

Con qualche regaletto

Riconosca la Ninfa,

E lei, com' è il dovere,

Del regalo disponga a suo piacere.

*Fab.* Bravo, bravo, vi lodo.

*Ros.* D' un tal comando io godo;

Potrò senza siguardi

Il mio genio svelar.

*Gia.* Già mia voi siete.

*Piano a Ros.*

*Ros.* Deh lasciate che io finga, e non temete.

*(Piano a Giac.*

*Fab.* Lasciatela parlar.

*A Giacinto.*

*Ros.* Se mi concede

Il sospirato onore,

Sarà il Signor Fabrizio il mio Pastore.

*Fab.* Evviva, evviva. Ah! che ne dite? oh cara!

Che gioia! che diletto!

Per la mia Pastorella io già vi accetto.

*Eaur.* Piano, piano di grazia, padron mio,

Che ci pretendo anch' io.

Or che non v' è riparo,

La maschera mi levo, e parlo chiaro.

V' ho scelto nel mio core

Di già per mio Pastore,

E se non mi volete,

Impazzir, e crepar voi mi vedrete.

*For.* (So, che finge.)

Ma come? Se Rosanna...

*Ros.* Io Fabrizio pretendo.

*Eaur.* Di cedere Fabrizio io non intendo.

*Pr.* Signor Principe, questo è un brutto im-

*Cont.* Dall' Arcadico Soglio (broglio.

così decido, e voglio:

Per consolar delle due Ninfe il core,

Abbian due Pastorelle un sol Pastore.

*Fab.* Evviva, evviva; bravo per mia fé.

Son capace, lo giuro, anco per tre.

*Lin.*

*Lin.* Dunque, Signor Fabrizio,  
S' ella dice da vero, e non ischerza,  
Io fra le Ninfe sue farò la terza.

*Fab.* Venga la quarta ancor, mi fa servizio;  
Non mi perdo in la folla, io son Fabrizio.  
Levatevi di quà. *A For. e Giac.*

Loco per voi non c' è,  
Una volta per uno, tocca a me.

*Cont.* Olà, suddito nostro,  
Fermatevi per ora,  
Non è finito ancora.  
Se voi Pastor delle tre Ninfe siete,  
Regalar le tre Ninfe ora dovete.

*Fab.* (Oimè, son imbrogliato:  
Questo favor mi vuol costar salato.)

*Gia.* Su via, fatevi onore.

*For.* Via portatevi ben, Signor Pastore.

*Fab.* A voi Rosanna bella,  
Mia cara Pastorella,  
Perchè mi brilla in sen il cor contento,  
Questo picciol brillante io vi presento.

*Ros.* E' molto spiritoso, è molto bello;  
Brilla, come che a voi brilla il cervello.

*Fab.* Grazie a lei; a Lauretta,  
Graziosa, vezzosetta,  
Per cui ognora tormentato sono,  
Quest' orologio d' or presento in dono.

*Laur.* Il vostro dono accetto,  
E contemplar prometto  
In lui la vostra amabile figura,  
Perchè voi siete tondo di natura.

*Fab.*

*Fab.* Obbligato. A Madama,  
Perchè si guardi dalla stranutiglia,  
Le dò una tabacchiera di Siviglia.

*Lin.* Ed io, che v' amo tanto, bramerei,  
Che in questa tabacchiera,  
Per poterne goder a tutte l' ore,  
Fosse polverizzato il vostro core.

*Fab.* Che bontà! che finezze!

*Cont.* Or di quei doni  
Ne disponga ciascuna a suo talento,  
E faccia al donator un complimento.

*Ros.* Io pongo quest' anello  
Nelle man di Giacinto,  
E dico al donatore,  
Ch' io lo delusi, e questo è il mio Pastore.

*Fab.* Come?

*Laur.* Quest' orologio  
A Foresto consegno,  
E al donator io dico,  
Che già di lui non me n' importa un fico.

*Fab.* Che? che?

*Lin.* La tabacchiera  
Al Principe presento, e mio Pastore,  
Perchè quel tabaccaccio mi fa male,  
chi me l' ha donato, è un animale.

*Cont.* Viva il Signor Fabrizio.

*Gia.* } Ci rallegriam con lei.

*For.*

*Fab.* Che siate maledetti tutti sei. *Tutti si al-  
(zano.*

Cor-

Corpo del diavolo, parmi un po' troppo.  
 Che? sono un cavolo?  
 Son Gentiluomo del mio paese,  
 Io fo le spese, io son padrone.  
 Che impertinenza! che prepotenza!  
 Come? che dite?  
 Eh padron mio, basta così.  
 La vo' finire,  
 Me ne voglio ire.  
 Signore Ninfe,  
 Gnori Pastori,  
 Bon viaggio a loro:  
 Che? non gli piace?  
 Se n' anderanno,  
 Signori sì.

## S C E N A II.

*Tutti, fuorchè Fabrizio.*

*Lin.* **O**H quanto mi fa ridere ah, ah.  
 Oimè non posso più ah, ah, ah.  
 Messer Fabrizio ah, ah, ah.  
 E' in colera ah, ah.  
 Ahi, che mi manca il fiato,  
 Non posso respirar.

*Laur.* Che cosa è stato?

*Lin.* Il ridir mi scompone, e mi rovina.

*Laur.* Povera Madamina,

Siete tenera assai, vi compatisco.

(Con questa smorfia anch' io mi diverto,) *For.*

*For.* Signori, con licenza,  
Vo' seguir Fabrizio. Egli è arrabbiato.  
Vo' veder di placarlo. A dirla schietta,  
Tutto il torto non ha. Ma questo è il frutto  
Di chi vuol far di più del proprio stato;  
Spende, soffre, non gode, ed è burlato. *Parte.*

*Laur.* Io rido quando vedo  
Certi pazzi che fan gl' innamorati,  
E credon col contante  
Render la Donna amante.  
Quando il genio non v'è, non fanno niente,  
Si lascian nell' inganno;  
E se si voglion rovinar, suo danno.

*Lin.* In quanto a questo poi  
Non l' intendo, Lauretta, come voi;  
Non dono, e non accetto,  
E per non ingannar nulla prometto.

*Laur.* Parliam d' altro di grazia.

*Cont.* Deh Madama,  
Andiam per questi deliziosi colli,  
Co' vostri bei colori,  
La vil bellezza a svergognar de' fiori.

*Ros.* Che parlar caricato! *A Giac.*

*Gia.* E pur, così affettato,  
Mi dovrebbe piacer. *A Ros.*

*Ros.* Per qual ragione? *A Giac.*

*Gia.* Piace alle Donne assai l' adulazione.

*Cont.* Concedete ch' io possa *A Ros.*

Regger col braccio mio... *A Lin.*

*Laur.* Eh, Signor Conte mio,  
Lei parte con Madama,

*Ros.*

Rosanna se n' andrà col suo Giacinto,  
Ed io refterò sola?

Lei di cavalleria non sà la scuola.

*Cont.* Ha ragion; mi perdoni,  
Io son un mentecatto, io son un bue.  
Servirò, se il permette, a tutti due.

*Laur.* Se Madama l' accorda...

*Lin.* Io nol contendo.

*Laur.* Io son contenta, e le sue grazie attendo.

*Cont.* Eccomi: favorisca: faccia grazia,  
Sull' umil braccio mio poggi la mano.

*Laur.* Camminate più presto.

*Lin.* Andate piano.

*Gia.* Son godibili assai.

*A Ros.*

*Ros.* Più grazioso piacer non ebbi mai.

*A Gia.*

*Laur.* Ma via, non vi movete?

*Cont.* Eccomi lesto.

*Lin.* Non andate sì presto;

Di già voi mi stroppiate.

*Laur.* Con questo andar sì pian, voi m' am-

*Gia.* (Oh bella!)

[mazzate.

*Ros.* (Oh cari!)

*Cont.* (Io sono

Nel terribile impegno.) Via, Madama,

Un tantinin più presto.

E voi, cara Signora,

*A Laur.*

Un tantinin più piano.

*Laur.* Più piano di così? Mi vien la morte.

*Lin.* Vi dico ch' io non posso andar sì forte.

*Cont.*

*Cont.* Questa forte, e quella piano,  
L' una tira, e l' altra molla;  
Non so più cosa mi far.  
Favoriscano la mano,  
Anderò come potrò.  
Forti, forti; saldi, saldi;  
Vada pur ciascuna sola.  
Io gli sono servitor.  
Che comanda? Eccomi quì.  
Ch' io la servi? Eccomi pronto.  
Camminiam così, così.  
Tropo forte? troppo piano?  
D' incontrar io spero in vano  
Di due Donne il strano umor. *Parte.*

SCENA III.

*Rosanna, Giacinto, Lindora, Laureta.*

*Gia.* **A**H, ah, che bella cosa.  
*Ref.* **A** [Cosa in vero piacevole, e gustosa.]  
*Laur.* Madama, andate pian quanto volete,  
Per non venir in vostra compagnia,  
Vi faccio riverenza, e vado via. *Parte.*  
*Lin.* Oibò: Correr sì forte  
Non conviene per certo ad una Dama.  
Affettar noi dobbiam, per separarci  
Dalla gente ordinaria,  
Una delicatezza straordinaria. *Parte.*

SCE-

## S C E N A IV.

*Rosanna , Giacinto.**Ros.* **B**Ei caratteri al certo.*Gia.* Anzi bellissimi.

Io, che stolto non son, scelta ho per Ninfa  
Donna di senno, e di beltà.

*Ros.* Di grazia

Non seguite anche voi quel vil costume  
Di adular per piacere.

*Gia.* Ah nol temete;

Io vi stimo assai più che non credete.

*Ros.* Per or godo l' onore

Chi siate mio Pastore.

Ma, terminata poi l' Arcadia nostra,  
Pastorella non son, non son più vostra.

*Gia.* Chi sa? Se non sdegnate

Di chi v' adora il core,

Io per sempre farò vostro Pastore.

*Ros.* Felicissima Arcadia allor direi,

Se tutti i giorni miei

Lieta passar potessi al colle, al prato  
Col mio Pastor, col mio Giacinto a lato.

Se di quest' alma i voti

Non sdegna il Dio bendato,

Avrò propizio il Fato,

Felice al fin farò.

Di.

Di più per or non dico;  
Ma forse ancor tra poco,  
Dell' amoroso foco,  
Contenta andar potrò.

*Parte.*

S C E N A V.

*Giacinto solo.*

**P** Ur troppo è ver che s' introduce il foco  
D' amor ne' nostri petti, e a poco, a  
Queste villeggiature; [poco  
In cui sì francamente  
Tratta, e conversa ognun di vario sesso,  
Queste cagionan spesso,  
Nella stagione de' temperati ardori,  
Impegni, servitù, dolcezze, amori.

Per passar dagli occhi al core  
Apre il varco al Dio d' amore  
La moderna libertà.  
Anche Amore andria sommessò,  
Se si usasse col bel sesso  
La primiera austerità.

*Parte.*

[SCE-

## S C E N A VI.

Camera.

*Fabrizio, e Foresto.**Fab.* **N** On vo', non vo' sentire.*For.* Eh via, Signor Fabrizio,  
Siete un uom di giudizio.

Siete un uomo civile,

Non fate, che vi domini la bile.

*Fab.* Che bile? che in' andate  
Bilando, e strabiliando?

Ve ne dovrete andar, qualor vi mando.

*For.* Finalmente fu scherzo.*Fab.* Sì, fu scherzo, ma intanto  
L' orologio, la scatola, e l' anello  
Non si vedono più.*For.* Siete in errore;

Eccovi l' orologio,

La scatola, e l' anello.

Ciò che ha di vostro ognun di noi vi rende,  
Nè d' usurpar il vostro alcun pretende.*Gli dà l' orologio, la scatola, e l' anello.**Fab.* Eh, non dico, non dico, ma vedermi  
Strapazzato, e deriso...*For.* Lo fan sul vostro visoPer prenderfi piacer; ma dietro poi  
Le vostre spalle, ognun vi reca lode,

E

E del vostro buon cor favella, e gode.

*Fab.* Son buon amico, e faccio quel ch' io

*For.* A proposito, amico, [ posso.

Che facciam questa sera?

La carrozza è venduta,

Sono andati i cavalli,

E da cena non v'è.

*Fab.* Come? In un giorno

Tanti bei ducatonì sono andati?

*For.* I debiti maggior si son pagati.

*Fab.* Io non so che m'è.

*For.* Siete in impegno,

Sottrarvi non potete.

*Fab.* Consigliatemi voi, se lo sapete.

*For.* L' orologio, e l' anello

Si potrian impegnar.

*Fab.* Sì, dite bene.

*For.* Ma non so se denaro

Si troverà abbastanza.

*Fab.* Ecco, prendete

Questa scatola ancora.

Altro più non mi resta,

Foresto caro, a terminar la festa.

*For.* Siete un grand' uom; peccato

Non abbiate il tesor maggior del Mondo,

( Che presto noi gli vederiamo il fondo. )

Vado a trovar denaro,

E tosto a voi ritorno.

Un certo non so che si va ideando;

Qualor torno saprete il come, e il quando.

( Parte.

SCE.

## S C E N A VII.

*Fabrizio , poi Lindora.*

*Fab.* **T**utto va ben. Lo so che mi rovino,  
Ma non imporea. Almen anch' io  
Da coteste mie Ninfe traditore, [godeffi  
Un qualche segno di pietoso amore.

*Lin.* Signor Fabrizio?

*Fab.* ( Questa, a dir il vero,  
Mi par troppochemmatica. )

*Lin.* Non sente?  
Signor Fabrizio?

*Fab.* ( E pur, se mi volesse,  
Io non ricuserei  
Di far un poco il cicisbeo con lei. )

*Lin.* Si-gnor-Fa-bri-zio?

*Fab.* Oh Cielo! Mi perdoni,  
Non l' avevo sentita.

*Lin.* Ho gridato sì forte, che la gola  
Mi si è tutta infiammata.  
Quasi in petto una vena m' è crepata.

*Fab.* Cancaro! Se ne guardi:  
Favorisca.

*Lin.* M' ajuti.

*Fab.* Eccomi lesto.

*Lin.* Non mi tocchi.

*Fab.* Perchè?

*Lin.* Son tenerina.

*Fab.* Impastata mi par di ricottina.

*Lin.*

*Lin.* Ahi! Son stanca.

*Fab.* S' accomodi, Madama.

*Lin.* Sederei volentier, ma questa sedia  
E' dura indiavolata.

Sul morbido seder sono avvezzata.

*Fab.* Ehi... dico pian, non tema: Ehi reca tosto  
Una sedia miglior.

*Viene il Servo.*

*Lin.* Molt' obbligata.

*Il Servo va, e torna con una sedia di damasco.*

*Fab.* Sieda quì, starai meglio.

*Lin.* Oibò, è sì dura

Cotesta imbottitura,

Ch' io non posso sperar di starvi bene.

*Fab.* Rimediarvi conviene,

Porta la mia poltrona.

*Lin.* Compatisca, Signor.

*Fab.* Ella è padrona. *Torna il Servo colla poltrona.*

Eccola, se ne servi.

*Lin.* Oh peggio, peggio!

No, no, non me ne curo;

Il guancial di vacchetta è troppo duro.

*Fab.* Eh corpo d' un Giudio,

Ora la servo io.

*Parte.*

*Lin.* Portate via

La sedia, ed il guanciaie.

Quell' odor di vacchetta, ahi! mi fa male.

*Torna Fabrizio con un materazzo.*

*Fab.* Eccole un materazzo;

Di più non posso far.

d

*Lin.*

*Lin.* Quest' è un strapazzo,  
 Lo conosco, lo so; no, non credevo  
 Dover soffrir cotanto;  
 Ahi! che mi vien per il dolore il pianto.

Voglio andar... non vo' più star,  
 Più beffata esser non vò;  
 Signor sì, me n' anderò.  
 Sono tanto tenerina,  
 Ch' ogni cosa m' scompone;  
 E voi siete l'averagione  
 Che m' del fatto lagrimar.  
 Se sdegna mi almen sapessi,  
 Vendicarmi or io vorrei;  
 Ma senz' altro morirei,  
 Se m' avessi ad arrabbiar.

*Parte.*

## S C E N A VIII.

*Fabrizio, poi Foresto.*

*Fab.* **S**I contenga chi può. Corpo del diavo-  
 Non ne potevo più. [lo,

*For.* Signor Fabrizio,  
 Il Principe d' Arcadia ha comandato  
 Che dobbiam recitare all' improvviso  
 Staflera una Commedia.

*Fab.* Io non ne so.

*For.* Non temete, ch' io vi concerterò.  
 Il Conte à destinato

*Che*

Che Giacinto farà da innamorato ;  
Da innamorata dovrà far Madama ;  
Lauretta da Servetta ;  
Io pur da Pulcinella ,  
Il Conte istesso fa da Genitore.

*Fab.* Ed io che far dovrò ?

*For.* Da Servitore.

*Fab.* Da Servitor !

*For.* Cioè la parte buffa.

*Fab.* Il Buffo io dovrò far ! Foresto mio ,

Quest' è un mestier.

Ch' è difficile assai.

Per far ridere i pazzi ,

Non ci vuol grand' ingegno ,

Ma , far ridere i savj , è grand' impegno.

*For.* Già s' avanza la notte :

Andatevi a vestir , ch' io poi verrò.

*Fab.* Farò quel che potrò.

Mi dispiace il parlar' all' improvviso.

Se fosse un qualche Dramma almen studiato ,

Si potrebbe salvar il Recitante ,

Dicendo che il Poeta è un ignorante. *Parte.*

S C E N A IX.

*Foresto solo.*

**C**Erto , non dice mal , sogliono tutti  
Gettar la colpa su la schiena altrui.  
Se un' Opera va mal , dice il Poeta :

La mia composizione è buona, e bella;  
Quel ch' ha fallato è il mastro di Cappella.  
E questo d' aver fatto  
Gran musica si vanta;  
E che il difetto vien da chi la canta.  
In fine l' Impresario,  
Senza saper qual siane la cagione,  
Se ne va dolcemente in perdizione.

Perchè riesca bene un' Opera,  
Quante cose mai vi vogliono!  
Libro buono, e buona musica,  
Buone voci, e donne giovani,  
Balli, suoni, scene, e macchine;  
E poi basta? signor no.  
Che vi vuole? io non lo so.  
Ma nol fa nemmeno chi critica,  
Benchè ognun vuol criticar.  
Parla alcuno per invidia;  
Alcun altro per non spendere,  
Mentre il più di tutti gli uomini,  
Col capriccio che li domina,  
Suol pensare a giudicar.

*Parte.*

SCE.

S C E N A X.

Sala.

*Giacinto col nome di Ottavio. Lindora col nome di Clarice. Lauretta da Colombina. Il Conte da Pantalone. Foresto da Pulcinella. Fabrizio d' Arlecchino.*

*Ottavio, Clarice.*

Otta. **N**O, Clarice; non giova  
Ch' io vi lusinghi in vano:  
Il grado, l' onor mio  
Non può soffrir... ma voi piangete? Addio.

*Pantalone, e detti.*

Pan. Cossa vedio? Ti pianzi? Sior Ottavio *A*  
Cossa xe stà? cossa gha stà ragazza? *(Clarice.*

Otta. Ricercatene a lei.

Pan. Nol vada via: l' aspetta.  
Se pol faver...

Clar. Sì: parlerò: voi fiete  
La causa del mio mal, perchè volete  
Sposarvi colla ferva Colombina.

Ottavio n' è informato,  
E il consenso di prima mi ha negato.

Pan. Credela a ste fandonie? *A Ottavio.*

Otta. Questo è quel che si dice.

*Pan.*

*Pan.* E mi ghe digo  
Che i xe petegolezzi.

*Otta.* Se fosse ver. . .

*Pan.* No burlo,  
Xe vero, e arciverissimo:  
No la ghe pensa fora.

*Otta.* Dunque, quand' è così, son vostro ancora.

*Clarice, e Pantalone.*

*Clar.* Ah dunque non è vero. . .

*(Parte.)*

*Pan.* Siora no, fiora sì.

Sti conti i voglio dar a chi voi mi.  
Andè dentro.

*Clar.* Vorrei. . .

*Pan.* Voleu andar via de quà?

*Clar.* Vado: ubbidisco.

*(Si è reso tal, che più non lo capisco.) Parte.*

*Pantalone solo.*

Pur troppo voglio ben a Colombina,  
Ma bisogna che veda  
De dar remedio a tutto. Con mia Fia  
Sior Ottavio farà el primo a sposarse,  
E co la Serva mi farò el segundo.  
E po? e po lassemo dir al mondo. *Parte.*

*Esce Arlechino.*

*Arl.* Mo chi l' avria mai ditto! ahu, ahu, ahu,  
[ahu! *Piangendo.*

A un servitor fedel, come so mi,  
Dilerme: via baron! . . baron? fior sì

Chi

Chi v' è l' à ditto? o bella! Pantalòn.  
 Donca el v' à licenzià?  
 Sior nò; el m' à buttà via.  
 Perchè? perche... zitto che i no ve senta!  
 Avè rason; ma mi non vado certo...  
 Senza prima veder... se mai potessi...  
 Parlar alla mia cara... Colombina?

*Colombina, e Arlechino.*

*Col.* Chi mi chiama?

*Di dentro.*

*Arl.* So mè.

*Col.* Subito. Oh come

*Esce.*

Mostri il viso sturbato!

*Arl.* El patron...

*Col.* Già lo sò: ti ha licenziato.

*Arl.* No se vedremo più.

*Col.* Perchè?

*Arl.* Perchè son mi  
 Che te lo digo a ti.

*Col.* Dunque...

*Arl.* Te lasso.

*Col.* E vuoi...

*Arl.* Fuggir de sto paese  
 A cercar chi me voglia far le spese.

*Pulcinella in disparte.*

*Pul.* (Colombina, e Arlechino  
 Che staranno decendo?)

*Col.* Ah! se tu parti io moro.

*Arl.* Cossa vostù che fizza?

*Col.* Quì ritrovar bisogna

Una

Una qualche invenzione,  
Per poter farla in barba a Pantalone.

*Pul.* ( Oh lassame senti. )

*Col.* Senti, farem così:

Trovandomi con lui,  
Mi fingerò ammalata;  
Dirò che voglio un Medico; tu allora,  
Fingendoti Dottor di medicina,  
Stà pronto, che Mengone  
Sarà da me avvertito  
Per venirti a chiamar.

*Pul.* ( Bravo! polito.

Ma io farò lo primo  
A metterme in figura... Zitto zitto. )

*Arl.* Cara ti, difi ben; ma da Dottor!  
Da Medico! cospetto!

*Col.* Ci vuol tanto?

Basta portare in dosso un buon vestito,  
Un grosso anel, gli occhiali, gran parucca,  
Mostrar di finvultura,  
E saperfi valer dell' impostura.

*Arl.* Sastù che ti ha rason?

Lassame far a mi.

*Pul.* Schiavo segnore.

*Si fa avanti.*

*Col.* Oh bon dì.

*Arl.* Bona notte.

*Pul.* Se stanno devertinno?

*Arl.* Un pochettin.

*Pul.* Me piace. E a me mo niente? *A Colom-*

*Arl.* Sior nò. *( bina, con ironia. )*

*Col.* Io son con tutti indifferente.

*Pul.*

*Pul.* Te voglio bene affaje.

*A Colombina.*

*Arl.* E ella gnente a ti.

Perchè solo la spafema per mi.

*Pul.* Che dice, loccariello?

*Col.* Eh via, state in cervello,  
Che servon questi imbrogli!

Se di saper bramate

Di chi farà il mio cor, zitto, ascoltate:

Pulcinella mi vuol bene,

Non e ver? signora si.

Il Padrone vive in pene

Per me sola e notte, e dì.

Ma quel caro Morettino,

Quanto, quanto è galantino!

Mi fa proprio innamorar.

Zitto: v' intendo:

Tutto comprendo;

Voglio riflettere

Quel che ho da far.

Il Padrone? è vecchio, oibò! *A Pul.*

Pulcinella? nol credete. *Ad Arl.*

(Trè merlotti ò nella rete,

Ma so ben chi prenderò.)

Non abbiate gelosia. *A tutti due.*

(Or li pianto, e vado via.)

Non mi state più a seccar.

[Bravi, bravi; oh che contento!

Oh che bel divertimento

E' il sentirli a contrastar.] *Parte.*

*Pul.*

*Pulcinella, ed Arlecchino.*

*Pul.* Peccerella...

*Arl.* Oh che gusto!

Ah ah.

*Pul.* E de che ride?

*Arl.* Se vede veramente

Che la more per ti.

*Pul.* No, no, pe lo Dottore.

*Arl.* Che Dottor? che Dottor?

*Pul.* Tutto se sape.

*Arl.* E chi mo te l' à ditto?

*Pul.* E che buoje tu cercare

Chi pettena li cane?

*Arl.* Ma fior no [ quest' è bella! ]

Ti no l' à da faver.

*Pul.* Te so schiavo.

*Arl.* Bon dì.

*Pul.* Ce vederimmo là.

*Arl.* Ma fior no... ma fior sì.

*Pul.* [ Oh che anemale! ]

*Arl.* Presto, a metterse in aria dottorale. *Par-*  
(tono tutti due.)

*Clarice sola, poi Colombina.*

*Cla.* Già non ne posso più. Troppo mio Padre

Di Colombina è amante;

E se il diavol di quà non se la porta,

Prima ch' io mi mariti farò morta.

Tu quì pettegola? che fai? che vuoi?

(A Colombina che esce.)

*Col.* Ciascuno a fatti suoi.

*Cla.*

*Cla.* A me così rispondi?

*Col.* Sì signora:

Così rispondo a voi,  
Accio' meglio parliate.

*Cla.* Io non so che mi tiene...

*Col.* Olà, fermate.

*A Col.*

*Esce Pantalone.*

*Pan.* Cosa xe sto rumor?

*Col.* La vostra figlia...

*Cla.* Costei...

*Pan.* Lassela dir.

*A Clarice.*

*Col.* Non può vedermi.

*Pan.* Eh, zà lo sò.

*Col.* Mi ha detto dell' ingiurie.

*Cla.* Ma se fu lei la prima...

*Pan.* Tafi.

*A Clarice.*

*Col.* Mi ha maltrattata.

*Cla.* Fu lei...

*Pan.* Zitto.

*A Clarice.*

*Col.* E mi vuole rovinata.

*Cla.* E ho da tacer? e debbo

Soffrir quest' arrogante,

Ridicola, insolente, e petulante!

*Col.* Sentite come parla?

E voi la sopportate?

*Cla.* Poverina! guardate!

*Col.* ( Adesso è il tempo ) ahime!

Ah, mi vien male!

Deh, se amor mi portate,

*A Pantalone.*

Un Medico chiamate.

*Pan.*

*Pan.* Zente, zente?

Presto, un miedego, presto. *Ad un Servo.*

*Cla.* Com' è delicatina!

*Pan.* Vostù fenirla, e andartene de qua?

*Cla.* Spero che qualche cosa arriverà. *Parte.*

*Pantalone, e Colombina.*

*Pan.* Cara mia Colombina

Cos' affù? Che te diol? Ti non respondi?

Oe! La fave bella certamente

Che ghe fosse vegnù qualche accidente.

Colombina: te chiama

Pantalon: Colombina... la xe fata.

I occhi xe ferrai,

I denti la i gha stretti,

Xe persa la parola,

E el fià stenta a passarghe per la gola.

So rovinà,

So desperà:

Quella barona,

Quella bricon

Me l' à ficà.

Presto sto miedego

Che el vegna quà.

Mia Colombina...

Gnente de niovo.

Cara, carina...

Gnanca per sogno.

Presto sto miedego

Ch el vegna quà.

*Col.*

Col. Ahi!

Pan. Par che la scomenza  
A moverse un tantin.

Col. Cielo assistenza!

Pan. Son quà: cosa te sentistu?

Col. Mi sento molto male.

Se il medico non viene,

Morire mi vedrete

Pan. Rallegrate ch' el vien..

*Esce Pulcinella da medico.*

Pul. Salve salvete.

( Me voglio devertire. )

Pan. Padronissimo.

Col. [ Che vedo! Pulcinella! è lui stessissimo:

Temo di qualche imbroglio. ] ( Da se.

*Esce Arlechino da medico.*

Arl. Signori, Salvete.

Pan. Un altro! L' entri pure, favorisca.

Arl. So smontà de carrozza giusto adesso;

Ma al servitore no gho dito gnente.

Vado, e torno, fiorsì, subitamente. Parte.

Pan. La prego de far presto. Ad Arl.

Varè cosa succede!

El par tutto Arlechin a chi lo vede.

*Esce Arlechino col suo proprio vestito.*

Arl. Sior Patron...

Pan. Via de quà, briccon, furbazzo,

Fora de casa, alon, se nò, te mazzo. Arl. parte.

Col.

Col. Oimè! non posso più. Perché sì in colera?  
Perchè strillar sì forte?

Voi mi fate venir ansie di morte.

Pan. Colù m' à fatto perder la paziènza.

*Torna Arlechino da medico.*

Arl. Eccomi un'altra volta.

Pan. La vegna pur, la vegna.

[ I ho vidi tutti dō: la xe fenìa,  
Se no da mèro che nol crederia. ]

Arl. [ Che diavolo! ti ancora ti xe qua? ]

*Incontrandosi con Pulcinella.*

Pul. [ Le despiace? ]

Arl. ( Sior sì;

Ma tafi bocca, e taferò anca mi. )

Pul. E cheffa l' ammalata?

Arl. L' inferma farà questa?

Col. Sì, Signori, son io.

Pul. Oh patrona.

Arl. Oh poltrona.

Col. Serva, serva, padroni.

S' accomodi, si fieda.

Pul. Se pote accomodare.

Arl. Me scusi. Tocca a lei, come più grosso.

Pul. Me perdune, anzi a uscia comme chiù

Pan. Senz' altri complimenti [tonno.

Che i sedan tutti dō.

Arl. Come stemio de polso?

*A Colombina.*

Col. Io non lo so.

Pul. Boglio senti pur io:

Se vede che va male.

*Arl.* Certo el v'è storto più del naturale.

*Pul.* Vedimmo un po la lingua.

Me pare un po gialletta.

*Arl.* Vediamo un poco el cranio come stà.

Uh! vedo dei pedocchi in quantità.

*Pul.* Patefice de respiro?

*Col.* Sì signore.

*Arl.* Di sera, o di mattina?

*Col.* A tutte le ore.

*Pan.* Questo mo nol savevo.

*Arl.* Che la tossa un tantin.

Un altro pochettin.

*Pul.* Se vede ch' el gran mal vien dai pormoni.

*Arl.* E mi digo ch' el vien da convulsioni.

*Pul.* Comme state de forze?

*Col.* Oh male affai.

*Pul.* Pormoni.

*Arl.* Convulsioni.

Ghala dolor de denti?

*Col.* Sì signore.

*Arl.* Convulsioni.

*Pul.* Pormoni.

*Arl.* Ha freddo?

*Pul.* Ha caldo?

*Arl.* Ha febbre?

*Col.* Signor sì; signor no: signori sì.

*Pul.* Pormoni.

*Arl.* Convulsioni.

*Pan.* Cosa ghe par mo a lori,

Che poderemo far?

*Pul.* *Paucis parolis* dico: . . .

*Arl.*

*Arl.* Porcis verbis respondo.

*Pul.* Sangue.

*Arl.* Bagne.

*Pul.* Aqua.

*Arl.* Vino.

*Pul.* Lesso.

*Arl.* Rosto.

*Pul.* Mela cotte, e castagne.

*Arl.* E forse tutto un piatto de lasagne.

*Col.* ( Ma scettic che pazzi! )

*Pan.* E dopo tutto questo?

*Pul.* Le darrimmo un purgante.

*Arl.* Anzi un strinzente.

*Pul.* No no; potria far male.

*Pan.* E in tal caso?

*Pul.* In tal caso ce vuò no serveziale.

*Arl.* Nego, nego, arcinego: è flatulento.

*Pul.* Lo approva el gran Galeno.

*Arl.* Se lo prova Galieno,  
Lo nega il gran Caligola.

*Pul.* A me na negativa?

*Arl.* Si ben, e se no tasi...

Dottor de i serviziali...

*Pan.* Ahime! ahime! buralca.

*Pul.* Te caccio dasso Munno.

*Ad Arl.*

*Col.* Ferma.

*Arl.* Para.

*Col.* Ma che fraccasso è questo?

*Pan.* Pase, pase.

*Arl.* Sibben.

*Pul.* Non dubbetate.

*Arl.* Presto.

*A Pantalone tutti due.*

*Pul.* Presto.

*Arl.* Vederè chi so mi.

*Pul.* Chissongò vederite.

*Arl.* Carta,

Presto dov' è?

*Pul.* Priesto: scrivite.

*A Pantalone.*

*Pul.* *Recipe recipe*

Oppio stommateco... *Pan.* Ateco.

*Pul.* Sessante pillole... *Pan.* Illole.

*Pul.* Pelle de Ostreche  
Redutta en polvere,  
E en bruodo tiepido  
*Fiat mescolatio.*

*Pan.* Bon... *mescolatio.*

*Pul.* Bevendo, subeto  
Lei guarerà.

*Arl.* *Respice respice.*  
Erba lunatica

Trenta manipuli. *Pan.* Ipuli.

*Arl.* Rumor di tartaro,  
Duzento scrupoli. *Pan.* Upoli.

*Arl.* *Sa de latinibus?*

*A Pan.*

*Pan.* Niente affattissimo.

*Arl.* [ Bene benissimo ]

Scriva prestissimo  
Quel che dirò.

*Macuca brotolis...*

Ha scritto? *Pan.* Brotolis.

E

*Arl.*

*Arl.* *Trufarum trotolis. . .*  
Ha scritto? *Pan.* *Trotolis.*

*Arl.* *Voi star Asinarus,*  
*Mulus, & Somarus.*

*Pan.* Come? che dixela?  
No gho capio.  
S' el vol ripetere  
Mì scriverò.

*Arl.* *Scrivo io, Si mette al tavolino, e*  
*finisce. . .* (*scrive.*)  
*Staje certissimo Si leva da scrivere.*  
Chè va benissimo:  
Questo rimedio  
La guarirà.

*Pan.* (E' un uomo celebre,  
Così farà.)  
So contentissimo,  
Che i prenda quà. *Vuol pagar i medici.*

*Pul.* Me maraveoglio.

*Pan.* Son bagatelle.

*Arl.* Lei mi scompone.

*Pan.* No no, perdone.

*Pul.* { *Receveremmo,*  
*Arl.* } a 2. { *Accettaremo,*  
          { *Per civiltà.*

*Partono.*

*Col.* Sono andati? ahime ch' io moro!  
Chi mi dà qualche ristoro;  
Presto, ajuto per pietà!

*Pan.* Eccelentissimi,  
Via sapientissimi,

*Che*

*Arl.* Che i vegna quà.  
E che volete?

*Pul.* Che pretendete?

*Pan.* El accidente  
Ghe xe tornà.

*Pul.* Bene.

*Arl.* Benissimo.

*Pan.* Male, malissimo:  
Eccellentissimi  
Per carità!

*Pul.* Oppio stomateco.

*Arl.* Erba lunatica.

*Pul.* Pelle de Ostreche.

*Arl.* Rumor di tartaro.

*Pul.* Zitto gnorante.

*Arl.* Tasi birbante.

*Pan.* Eccellentissimi

*Col.* } a 2. } Per carità!

*Esce Ottavio, e Clarice.*

*Otta.* Siete impazzito? *A Pantalone.*

Che cosa avete?

Quello è il mio servo,

Nol conoscete?

*Cla.* } a 2. } Son tutti pazzi

*Ott.* } In verità.

*Pul.* Songo scopierto  
[ Ahu me meschino! ]

Però Arlechino

E chello là.

c ii

*Pan.*

*Pan.* Ah temerario!

*Arl.* El me salario.

*Pan.* Ah desgrazià!

*Col.* Piano piano, mio Signore, *A Pant.*

Non si ponga a mal partito,  
Questo questo è mio marito,  
E neslun mel toglierà.

*Pan.* Cospettazzo, coffa sento!  
Anc, rì ti me l' ha fatta?  
De f. medo ti me tratta?  
Quest' il male, che ti ghà?

*Otta.* } *a 2.* { Se il vostro onore  
*Clar.* } { Non disprezzate,  
          { Si basso amore  
          { Abbandonate.

*Pan.* Che altro rimedio!

*Arl.* [ Lo so anca mi. ]

*Pan.* So contentissimo.

*Tutti* { Bravo bravissimo, *Meno Pantalone.*  
          { Detto ha di sì.

*Otta.* } *a 2.* { Che più aspettiamo?  
*Clar.* } { Sposi noi siamo  
          { Quando è così.

*Tutti* { Certo certissimo, *Meno Pantalone.*  
          { Detto ha di sì.

*Col.* Viva il Padrone.

*Pan.* Oh che furbazzi!

*Pul.* } *a 2.* { Viva il barbone.  
*Arl.* }

*Pan.* Fora strambazzi.

ATTO SECONDO.

61

Otta.

E viva il Suocero.

Clar.

Viva il Papà.

Tutti

Gli Sposi evvivano  
La le ra là.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO



# ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera.

*Fabrizio, poi Lauretta.*

*Fab.* **O** ME! dove m'ascondo?  
Oimè! che sono andato in preci-  
(pizio.

Povera Arcadia! povero Fabri-  
(zio!  
E' finito il denaro;

E' venduto il vendibile. Ogni cosa  
Al fin s'è terminata il giorno d' jeri,  
E non v'è da mangiar pei forestieri.

Oh sorte! oh Cielo! oh fato!

Io non so che mi far, son disperato.

*Lau.* Signor Fabrizio d'ogni grazia adorno,  
Io gli auguro buon giorno.

*Fab.* Grazie a vossignoria.

*Lau.* Che mai ha, che mi pare  
Alterato un tantin?

*Fab.*

*Fab.* Mi duole il capo.

*Lau.* Me ne dispiace ; anch' io  
Mi sento nello stomaco aggravata ;  
Beverei volentier la cioccolata.

*Fab.* [ La solita campana. ]

*Lau.* Vuol far grazia  
D' ordinarla in cucina ?

*Fab.* ( Certo tu non la bevi sta mattina. )

## SCENA II.

*Madama Lindora, e detti.*

*Lin.* Signor Fabrizio, amabile, e garbato,  
Ella sia il ben levato.

*Fab.* Ancora lei. . .

*Lin.* Supplicarla vorrei,  
Ordinar mi sia data  
La mia colazione praticata.

*Fab.* E in che consiste la sua colazione ?

*Lin.* Fo pestar un cappone,  
Poscia lo fo bollire a poco a poco,  
E lo fo consumar, fin che vi resta  
Di brodo un scudellino,  
E vi taglio due fette di panino.

*Fab.* Se il cappon non vi fosse. . .

*Lin.* Oh me meschina!  
Certo mi ammalerei ;  
Certo per debolezza io morirei.

*Fab.* [ Se il brodo del cappon vuol aspettare,  
Sta mattina Madama ha da crepare. ]

SCENA

S C E N A III.

*Il Conte, e detti.*

*Cont.* **N**ostro Eroe, nostro Nume, *A Fab.*  
 Giacche nel Principato  
 Anco per questo dì fui nonfermato,  
 Impongo che si faccia  
 Una solenne strepitosa caccia.  
 I cacciator son lesti,  
 Sono i cani ammaniti, altro non manca  
 Che il generoso core  
 Di Ospite così degno,  
 Supplisca dal suo canto al grande impegno.

*Fab.* Come farebbe a dir?

*Cont.* Poco, e pulito:  
 Un sferico pasticcio;  
 Due volatili aleffi;  
 Un quadrupede arrosto;  
 Torta, latte, insalata, e pochi frutti;  
 Poi il di lei bel cor contenta tutti.

*Fab.* Ah, non vuol altro? sì, sarà servito.  
 Sta mane il desinar sarà compito.

## S C E N A IV.

*Foresto, e detti.**For.* Signor Fabrizio.*Fab.* S E ben, che c' è di novo?*For.* E' un' ora che vi cerco, enon vi trovo.

Dove diavolo è?

Il rosolio, il caffè?

Giacinto ne vorria, Rosanna il chiede,

E un cane che lo porti, non si vede.

*Fab.* Oh canchero! mi spiace: presto, presto.

Pancrazio, dove sei?

*Viene il Servo.*

Apri l' orecchio bene,

Servi questi Signor', come conviene.

Han ragion; saran serviti.

Già v' ò inteso ( oh che seccanti! )

Porta presto a tutti quanti, (*A For.*

Porta, porta quel che c' è.

Taci Servo impertinente; *A Pancrazio.*

Io ben so che non v' è niente;

Taci, taci in tua malora,

Quest' è peggio più per me. *Parte.*

SCENE

S C E N A V.

*Conte, Madama Lindora, Lauretta, e Foresto.*

*Cont.* **G**eneroso è Fabrizio.

*Lind.* **E'** di buon core.

*Lau.* Per le Ninfe d' Arcadia è un buon Pastore.

*For.* Signori miei, disingannar vi voglio.

Il povero Fabrizio è disperato.

Egli s' è rovinato.

Ordina di gran cose, ma sta mane

Non ha due soldi da comprarsi un pane.

*Laur.* Ma la mia cioccolata?

*For.* Per sta mattina è andata.

*Cont.* La caccia, e il desinar?

*For.* Convien sospendere,

Finchè si trovin quei che voglian spendere.

*Lin.* Ma il cappon vi farà?

*For.* No certamente.

*Lin.* Come viver potrò senza ristoro?

Aimè, che languidezza! io manco, io moro!

*Cont.* Ah Madama, Madama,

Eccovi sampareglie,

Spirito di melissa,

Acqua della regina,

Estratto di canella sopraffina.

*Lin.* V' è alcuna spezieria?

*For.* Sì, ma signora.

*Lin.* Deh fatemi il piacer, Contino mio,

Andatemi a pigliare,

Gi-

Giacchè non ho ristoro,  
 Della polvere d' oro;  
 Un cordial di perle,  
 Un elixir gemmato  
 Con qualche solutivo delicato.

*Cont.* Per servirvi, Madama, in un istante  
 Pongo lo sprone al cor, l' ali alle piante.

[*Parte.*]

S C E N A VI.

*Madama Lindora, Lauretta, e Foresto.*

*Lau.* **E** H Madamina mia,  
 Davvero ch' io conosco il vostro ma-  
 Voi siete innamorata. (le.

*Lin.* Sentite che menzogna!

*For.* L' avete indovinata.

*A Lauretta.*

*Lau.* O questa è bella;  
 Non vi prendete affanno,  
 Segretamente quì tutti lo fanno.

Madamina, in van cercate  
 Di celar più il vostro affetto;  
 Se sapeste... mi ànno detto  
 Che nella rete  
 Voi preso avete  
 Un Signorone  
 Di qualità.  
 Creda, Madama,  
 Tutto si sà.

*Già*

Già in quegli occhietti,  
Già in quei risetti,  
Il vostro core  
Parlando v'è.  
Serva Madama,  
Tutto si sa.

*Parte.*

S C E N A VII.

*Madama Lindora, e Foresto.*

*For.* **C**He ne dite Madama?

*Lin.* Io non ascolto  
Nè di lei, nè di voi le debolezze.  
Le passioni d'amor son leggerezze.

*For.* Modestia è gran virtù; ma finalmente  
La passione del cor convien che sbocchi;  
E se il labbro non parla, parlan gli occhi.  
Voi adorate il Conte.

*Lin.* State zitto ch'ei viene.

*For.* Parto, perche sturbarvi non conviene. *Part.*

S C E N A VIII.

*Madama Lindora, poi il Conte ed un Speciale  
con varj medicamenti.*

*Lin.* **A**Mo egli è ver; ma intanto  
Chi possiegga il mio cor nol dico.  
Vo' sostener la gravità del sesso. [adesso:

*Cont.* Eccovi lo Speciale, Signora mia,

*Ed*

E' ha mezza con lui la spezieria.

*Lin.* Il cordiale?

*Al Conte.*

*Cont.* Il cordiale.

*Allo Speciale.*

Ecco il cordiale.

*A Mad.*

*Lin.* Mezzo voi, mezzo io.

*Cont.* Io non ho male.

*Lin.* Quando si serve Dama,  
Ricusar non si può.

*Cont.* Dite ben, dite ben: io beverò.

*Ne getta mezzo in un bicchiere, e lo beve,  
poi dà il resto a Lindora.*

*Lin.* E' gagliardo?

*Cont.* Un po' troppo.

*Lin.* Ne vo' affaggiar un poco.

Ah no, no; non lo voglio, è tutto foco.

Datemi l' elixir.

*Cont.* Eccolo quì.

*Lin.* Bevetene voi prima in quel bicchiere.

*Cont.* Ma io...

*Lin.* Ma voi non siete Cavaliere.

*Cont.* Vi domando perdono;

Vi servo, io bevo, e Cavalier io sono.

*Lin.* Vi piace?

*Cont.* Niente affatto;

Mi ha posto un mongibel nel corpo mio.

*Lin.* Dunque, quand' è così, non lo vogl' io.

*Cont.* Ed io intanto l' ho preso.

*Lin.* Oimè, mi sento

Lo stomaco pesante.

Ha portato il purgante?

*Cont.*

*Cont.* Sì, Madama;  
E' questo un solutivo,  
Ch' è molto operativo;  
E se voi vi sentite indigestione,  
In poch' ore farà l' operazione.

*Lin.* Lasciatelo veder?

*Cont.* Eccolo.

*Lin.* E' troppo  
Per lo stomaco mio.  
Mezzo voi il beverete, e mezzo io.

*Cont.* Bisogno non ne ho.

*Lin.* Che importa questo?  
Prendetelo, e bevete  
Se Cavalier voi siete.

*Cont.* Beverò, beverò, sì, Madamina.  
(Ella ha mal, ed io prendo medicina.)

*Lin.* Oibò; nausea mi fa: no, non lo voglio.

*Cont.* Io sento un grande imbroglio  
Nello stomaco mio.

*Lin.* Conte, soffrite voi, che soffro anch' io.

*Cont.* Sì, Madama, soffrirò.  
Ma mi sento un certo che...  
Che vorrebbe tornar su.  
Ahi soffrir non posso più.  
Deh, ch' io vada, permettete,  
Attendete- tornerò.

No, vi dico, non vorrei...  
Se sentiste i dolor miei;  
Nol credete? io tacerò.  
Voi volete? io creperò.

*Parte.*  
*SCE.*

## S C E N A • IX.

*Madama Lindora , poi Giacinto.*

*Lin.* **P**Overo Conte! al certo riderei,  
Se il rider non facesse tanto male.

*Gia.* Madama, fiete attesa.

Avrete di già intesa  
La disgrazia dell' Ospite compito,  
Che, per la bell' Arcadia, è già fallito.  
Rosanna, che non lungi ha la sua villa,  
Tutti seco c' invita:  
Colà l' Arcadia unita  
Sarà con più giudizio,  
E con noi condurremo anco Fabrizio.

*Lin.* Oh povero Fabroni!  
Me ne dispiace assai. Ma non ci penso,  
Perche, se ci pensassi,  
Forse per compassion m' attristerei;  
E attristandomi un poco, io morirei.

Non voglio affanni al core,  
Non vo' pensar a guai,  
Non ci ho pensato mai,  
E non ci penserò.

Io son d' un certo umore,  
Che par che mesta sia,  
E pur malinconia  
Dentro il cor mio non .ò.

*Parte.*

SCE-

S C E N A X.

*Giacinto , poi Rosanna.*

*Gia.* **B**Rava brava da vero.

La intende a meraviglia, ma per altro,  
Con quel tanto mostrarsi indifferente,  
Fa morire d' inedia chi la sente.

*Ros.* Giacinto, il tutto è pronto;  
Preparato è il Burchiello;  
Mandati avanti ho i servitori miei,  
Che veniste voi meco, io bramerei.

*Gia.* Non ricuso l' onor che voi mi fate.

*Ros.* Anzi, se non sdegnate,  
Quando nella mia casa voi sarete,  
Io farovvi padrone, e disporrete.

*Gia.* Io, Rosanna, perche?

*Ros.* Perche se veri  
Son que' detti di ieri.  
Basta, di più non dico.

*Gia.* Sì, mia cara, v' intendo;  
E da voi sol la mia fortuna attendo. *Parte.*

## S C E N A ' XI.

*Rosanna sola.*

**G** Iacinto ha un certo brio  
Che piace al genio mio.  
Per lui a poco, a poco  
M' accese un dolce foco in seno Amore.  
L' amo, l' adoro, e gli ho donato il core.

Principiai amar per gioco,  
E d' amor il cor m' accesi;  
Già m' alletta il dolce foco,  
E maggiore ognor si fa.  
Fra i piaceri, e fra i diletti  
Oggi nacque il mio tormento;  
Ma d' amare io non mi pento,  
Perche spero al fin pietà.

SCENA ULTIMA.

Giardino che termina al fiume Brenta, in cui  
evvi il Burchiello che attende la Com-  
pagnia dell' Arcadia.

*Fabrizio, poi Foresto, poi Rosanna, poi Giacinto,  
poi Madama Lindora, poi Lauretta, e per  
ultimo il Conte.*

*Fab.* **N**O, non vo' che si dica  
Ch' io abbia avuto di grazia  
D' andar in casa d' altri  
Dopo aver rovinata casa mia.  
Vo' fuggir la vergogna, e scappar via.

*S' incontra in Foresto.*

*For.* Dove Signor Fabrizio?

*Fab.* Vado a far un servizio.  
Aspettatemi quì, che adesso torno.

*Vuol andar da una parte, e s' incontra in Ros.*

*Ros* Cercato ho ogni contorno,  
Al fin v' ho ritrovato.  
Signor Fabrizio amato,  
Degnatevi venir in casa mia.

*Fab.* Con buona grazia di vossignoria.

*Vuol andar da un altro lato, e s' incontra in Gia.*

*Gia.* Fermatevi, Signore,

Fa-

Fateci quest' onore,  
Venite da Rosanna a star con noi.

*Fab.* Aspettate un pochino, e son con voi.

*Si volta da una parte, e incontra Madama  
Lindora.*

*Lin.* Dove correte?

*Fab.* ( Oh bella! )

*Vuol andar dall' altra, e incontra Lauretta.*

*Lau.* Dove n' andate?

*Fab.* ( Oh buona! )

*Vuole voltarsi per un altro lato, e incontra il Cont.*

*Cont.* Voi siete prigionier, non vi movete.

*Fab.* Che vi venga la rabbia a quanti siete.

*For.* Orsù, Signor Fabrizio,  
Permettete, ch' io parli: ognuno sa  
Che siete un galantuomo;  
Che siete rovinato;  
Che non v' è più rimedio. Ognun vi prega  
Che venghiate con noi: se ricusate,  
Superbia, e non virtù, voi dimostrate.

*Ros.* Vi supplico.

*Lin.* Vi prego.

*Lau.* Vi scongiuro.

*Cont.* Non siate con trè donne ingrato, e duro.

*Fab.* Orsù m' arrendo al generoso invito.

Non è poca fortuna,  
Per un uom rovinato,  
Esiger compassion dal mondo ingrato.

Per

ATTO TERZO.

77

Per lo più qu'gl' istessi  
Che ànno mandato il misero in rovina,  
Lo metton cogli scherni alla berlina.

*Tutti.* Signor Fabrizio,  
Venga con noi,  
E lieto poi  
Ritornerà.

*Fab.* Vengo, e ringrazio  
Tanta bontà.

*Tutti.* L' Arcadia in Brenta  
E' terminata,  
E la brigata  
Via se ne va.

*Fab.* Andata fosse  
Tre giorni fa.

*Tutti.* Signor Fabrizio,  
Venga con noi,  
E lieto poi  
Ritornerà.

*Fab.* Vengo, e ringrazio  
Tanta bontà.

*Fine del Dramma.*

